

## INCOMINCIAMO FRATELLI

*Dedicato a Nino!*

Noi abbiamo creduto! L'essenza del messaggio cristiano è questa buona novella: Dio è Padre. Egli ha creato l'uomo a propria immagine. Non l'ha abbandonato al suo peccato. Ha amato tanto il mondo che gli ha dato il suo unico Figlio, affinché ogni uomo che crede in lui sia salvato, ottenga la vita eterna. Con Gesù, morto e risorto per noi, siamo diventati figli di Dio, egli ci ha fatto partecipare al suo Spirito che dimora in noi. Siamo felici di seguire Cristo, lui che è la via, la verità, la vita. Insieme a lui possiamo pregare Dio con totale fiducia. Insieme a lui possiamo vivere una vita piena di pace e d'amore. Insieme a lui possiamo sopportare le nostre prove, anche quella della morte. Dio è fedele, ci chiama a condividere la sua vita in questo mondo e nell'altro. Ecco l'essenza della fede che abbiamo in comune con tutti i cristiani del mondo.

Per questa fede ricevuta, non dobbiamo mai smettere di rallegrarci, di rendere grazie a Dio; è un seme che può dare molti frutti. È una presenza che può far sbocciare tutta la nostra vita, se non teniamo per noi questo tesoro ma annunciamo il Vangelo. *"Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?"* (Gc 2, 14). Ognuno dovrebbe invece dire: *"Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"* (Gc 2, 18). Mettere in pratica il Vangelo in tutta la vita quotidiana, ecco, a cosa siamo chiamati, questa è la nostra vocazione.

Noi laici siamo membri attivi del corpo di Cristo sia nella Chiesa che nel mondo, se operiamo nello spirito delle beatitudini, beati coloro che hanno lo spirito di povertà, beati gli artefici della pace; beati coloro che hanno fame e sete di giustizia; beati i misericordiosi, beati i puri di cuore! Il Concilio Vaticano II ha chiaramente espresso questo ruolo dei laici nella società: *"Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi, gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico"* (Lumen gentium, 31).

*"Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto"* (Gv 15, 16), dichiarava Gesù. Questo vale per tutti noi discepoli di Cristo. Gesù lo diceva innanzitutto agli apostoli, ad essi affidava un ruolo speciale, per annunciare il Vangelo in tutta la sua forza, per vegliare sulla costanza dei discepoli, per dar loro a suo nome il pane di vita che è il suo corpo, nonché il perdono dei peccati, per farli vivere nell'u-

nità fraterna al di là di tutti i particolarismi, per collegare le nuove comunità sparse alla Chiesa intera riunita in un sol corpo.

Rimaniamo in Cristo, facendo tutto il possibile per rinsaldare il nostro legame con lui. Restiamo in Cristo attraverso la fede, una fede viva, una fede che si nutre delle parole di Cristo – *"che le mie parole dimorino in voi"*. Gesù stesso ci dice come pregare: *"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato... Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda"* (Gv 17, 7. 16). Forse, allora, non osiamo chiedere abbastanza?

Cristo ci dice: *"Voi siete miei amici se farete tutto ciò che io vi comando... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché... portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15, 14-16). Animati dallo Spirito d'amore che si traduce nel servizio dobbiamo avere il coraggio di esclamare ogni singolo istante della nostra vita come il nostro padre San Francesco:

*Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco.*

Maria Rosaria Restivo

### **Signore Iddio, che tutti ti possiamo amare**

Signore Iddio, che tutti ti possiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutto l'intelletto e con tutte le potenze, con tutta l'intensità, con tutto l'affetto, con tutto il nostro intimo, con tutto il desiderio e la volontà.

Che null'altro possiamo noi sapere, null'altro desiderare, null'altro volere, in null'altro trovare piacere o diletto, se non in te, che sei Creatore e redentore e Salvatore nostro: in te che sei solo vero Dio, pienezza di bene, ogni bene, vero e sommo bene, che solo sei buono, pio e mite, soave e dolce; che solo sei santo e giusto, vero e retto; che solo sei benigno, innocente e puro. Da te, per te e in te è tutto il perdono, tutta la grazia, tutta la gloria di tutti i penitenti e giusti e di tutti i beati che insieme godono nel cielo.

S. Francesco (dalla Regola non bollata, XXIII)

## LE NOSTRE RIUNIONI

Un momento importante della vita delle nostre Fraternità è la riunione. Essa in qualche modo concretizza e rende visibile il nostro essere fraternità pur vivendo nelle nostre case e nelle nostre occupazioni. Preciso meglio quello che sto dicendo: la fraternità esiste al di là del tempo che passiamo insieme; la fraternità infatti è prima di tutto un'attitudine interiore, un modo di sentire i fratelli e le sorelle sempre anche in loro assenza, un modo di riferire la nostra vita personale, familiare e lavorativa alla nostra fraternità. Ma la Fraternità per vivere ha bisogno anche del concreto stare insieme, del guardarci negli occhi, del riflettere e programmare e pregare insieme.

Che questi incontri siano importanti ce lo dice anche la Lettera agli Ebrei: *"Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina"* (Ebr.10,24-25). Ecco una prima indicazione: *"Cerchiamo di stimolarci a vicenda"* e ancora *"esortandoci a vicenda"*; disertare le riunioni era un problema già agli inizi della vita della Chiesa, per questo la Lettera agli Ebrei ci esorta ad aiutarci appunto come fratelli e sorelle, a spronarci, a sostenerci perché nessuno si privi di questa grande opportunità, di questo cibo per il cammino cristiano.

Il Rituale dell'Ordine Franciscano Secolare, citando la Regola Ofs art. 22 e 24, ci ricorda le finalità di queste riunioni o adunanze:

\* promuovere la carità fraterna tra i membri e la crescita della loro vita francescana ed ecclesiale;

\* favorire una più perfetta comunione ecclesiale e francescana nella Fraternità.

Si tratta della sostanza della nostra vita: il Signore infatti ci ha chiamati a far parte della Chiesa, vivendo nella particolare comunione che il Signore dona a tutti i battezzati, poggiando la vita sulla carità di Gesù Cristo vivente in noi. Perché tutto questo si realizzi nella nostra vita, il Signore ci ha chiamati a vivere sulle orme del Padre S. Francesco.

Si tratta di un cammino che abbraccia tutta la nostra esistenza: è la vo-

cazione che gratuitamente il Signore ci ha donato. Saremmo stolti se dimenticassimo tutto questo.

Le adunanze che riguardano tutta la nostra vita, secondo i suggerimenti del Rituale, comprendono questi momenti:

- a) conversazione fraterna
- b) tempo per l'ascolto partecipato della Parola di Dio
- c) tempo per lo studio e il lavoro
- d) celebrazione dell'Eucaristia o almeno una adatta liturgia delle Ore.

Il primo problema è il tempo: quanto tempo necessita per fare una riunione che abbia più o meno questi momenti? Minimo minimo due o tre ore. Ed ecco allora la domanda che ognuno di noi si deve porre: siamo noi disposti a mettere a disposizione di questa cosa così importante questo tempo? Sempre ci lamentiamo che non abbiamo tempo, ma in verità è che dobbiamo decidere per che cosa vogliamo spendere il tempo

che abbiamo. Infatti noi spendiamo il tempo per quello che apprezziamo, per quello che ci dà la vita, per quello che per noi conta.

Se perciò per me la riunione conta poco, è qualcosa che devo fare, non mi dà niente... probabilmente troverò un motivo per saltarla. Mi vengono in mente le parole del Vangelo: la parabola degli invitati al banchetto di nozze (cfr. Lc 14,15ss).

Se ritengo che la riunione è qualcosa di prezioso e di importante per me e per i miei fratelli e sorelle, se mi dà pensiero per la loro dignità, curerò la preparazione della riunione perché sia interessante per tutti. Ed anche la pulizia e l'ordine del luogo non saranno da trascurare.

Importante anche l'accoglienza soprattutto per i nuovi e per gli anziani: perché ognuno possa sentirsi accolto, come a casa sua ed anche dall'ambiente possa sperimentare la cura che Dio ha della sua vita.



### FRATERNITÀ LOCALI

#### *Dal Piano di lavoro*

Al Consiglio di Fraternità compete all'inizio dell'anno la progettazione fraterna, formativa e apostolica (piano di lavoro), operando una lettura previa delle presenti linee, del Testo dell'anno, delle Schede per la Scuola di Pace, e nell'ottica esposta dal Manuale

di formazione.

Ogni francescano secolare deve essere aiutato a rinsaldare le motivazioni profonde della vita fraterna per poter vivere nel mondo il Vangelo della fraternità a partire dalla propria condizione di vita, come segno di speranza per il mondo, valorizzando l'essere anziano, l'essere giovani, l'essere famiglia e così via, come terreno fondamentale di annuncio.

Per crescere come *«laboratorio di umanità rinnovata»* (cfr. Cartula) e promuovere prospettive di speranza e di pace per ogni uomo:

- *Occorre chiedersi come è composta la Fraternità* e quali sono le esigenze dei suoi membri per poter decidere tempi e modi di formazione e poter accentuare le tematiche più rilevanti proposte al riguardo dal Testo. «Ripensare la gestione del nostro tempo» riguarda anche il ritmo di vita che si dà la Fraternità, da verificare nell'ottica di quella custodia del cammino di fede affidata alla Fraternità.

- *Occorre chiedersi quale riparazione di rapporti è necessaria all'interno*, quali attenzioni alla persona mettere in atto per valorizzare le istanze e le potenzialità di ciascuno e perché ciascuno possa sentirsi soggetto di missionarietà. Strumento: vivere l'anno come speciale cammino, alla luce della Parola, perché la Fraternità possa rinnovarsi come famiglia in ascolto dello Spirito.

- *Occorre chiedersi a quale riparazione di giustizia deve attendere la Fraternità*, in quel determinato ambiente, per «incontrare» concretamente le attese di senso e potersi mettere in condizione di una risposta pronta e amorevole. Sarà importante recuperare il senso profondo della festa per illuminare il tempo della quotidianità.

## Camminare nella fede LA FEDE LUCE DELLA VITA

Riflessione tratta della prima unità del Testo dell'Anno 2008-09

### La fede, esperienza decisiva

L'uomo è stato chiamato all'esistenza da Dio. Egli, per amore, ci ha creati "a sua immagine e somiglianza"; per questo motivo siamo naturalmente proiettati verso il nostro Creatore, come ben afferma S. Agostino nelle sue Confessioni: "...ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". Nell'esser stati creati come creature libere di accettare o respingere l'amore di Dio, purtroppo molti trascorrono la vita da ribelli, illudendosi di non aver bisogno del loro Creatore.

Eppure Dio è vicino a tutti gli uomini, come dice S. Paolo agli Ateniesi (At 17, 26-28): "...per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". Vivere nella ribellione a Dio è vivere nella menzogna; il dar fiducia a Dio, ossia avere fede in lui, ci colloca nella verità e dà senso alla nostra vita.

La fede è luce, è la luce di Gesù Cristo, ben simboleggiata nella notte di Pasqua dal cero che si accende nel buio e dà vita a tutte le cose.

### Gesù ripetutamente chiede la fede

Se esaminiamo i Vangeli, vediamo che tutta la Parola di Dio è da una parte, invito ad avere fede e dall'altra, accoglienza dell'invito stesso: il "sì" pronunciato da Maria, il giubilo della cugina Elisabetta, l'adesione di Giuseppe al progetto di Dio, l'accorrere dei pastori e dei magi, la proclamazione del vecchio Simeone, la gioia della profetessa Anna. Soprattutto Maria, incarnando l'umanità nuova che si fida di Dio, ci è maestra di fede con la sua adesione al volere divino senza riserve dall'Annunciazione fino alla Passione e Morte di Gesù, ed anche dopo, con la sua presenza materna nella prima Comunità cristiana.

Nel Vangelo vediamo che già Giovanni Battista orientava i suoi seguaci verso Gesù, che inviterà Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni (e via via tutti gli altri Apostoli) a seguirlo, con la promessa di farli diventare pescatori di uomini. Fin dai primi momenti della sua vita pubblica, Gesù domanda a coloro che lo ascoltano la fede e chiede di accogliere la sua parola e di appoggiare su di essa la loro vita: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Gesù si stupisce vedendo la fede di alcuni: "Donna, grande è la tua fede" (Mt 46,28); "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23); "Va', la tua fede ti ha salvato" (Mc 10,52); "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande" (Lc

7,9). Tutti possono vedere i miracoli ma pochi credono: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?". Pietro invece risponde con convinta decisione: "Tu sei il Cristo!". In lui aveva operato lo Spirito Santo e la sua fede è pure condivisa dagli altri discepoli, rendendoli una comunità di credenti attorno al Maestro. La fede è però una realtà in movimento; essa vacillerà in essi davanti alla croce; persino quella di Pietro. Ma Dio stesso vigilava sulla fede di Pietro perché avrebbe poi dovuto confermare gli altri per la costruzione della

Chiesa, il nuovo Popolo di Dio, edificato appunto sulla fede degli Apostoli.

Per operare i miracoli vediamo che Gesù richiede la fede. Per mezzo di essi Gesù attesta chi egli sia, la sua missione, la sua venuta dal Padre come Messia e la realizzazione del regno annunziato dai Profeti. Il credere in lui è, infatti, la condizione per avere la vita eterna, come molte volte è ripetuto da Giovanni nel suo Vangelo: "Questa è la vita eterna: credere in colui che il Padre ha mandato"; "...perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna" (Gv 3,15-16).

### La fede è la risposta dell'uomo a Dio

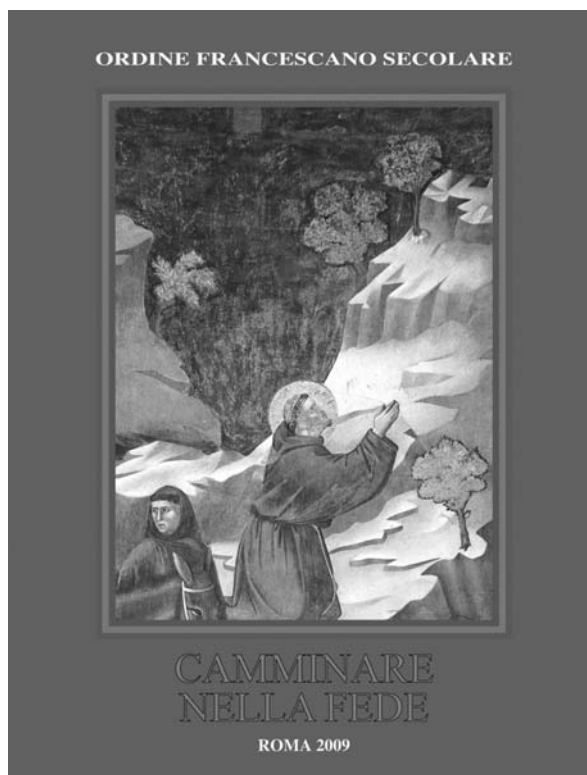
Nel Catechismo della Chiesa Cattolica la fede è così definita: "La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita" (CCC,26). La fede è un fatto, un accadimento nella vita dell'uomo, dovuto all'iniziativa di Dio-Amore attraverso lo Spirito Santo.

La fede è fiducia

### La fede è fiducia

La fede è prima di tutto fidarsi dell'amore e dell'azione di Dio. Occorre andare alla Genesi, quando Adamo ed Eva, ingannati dal serpente, preferirono fidarsi della parola di quest'ultimo, piuttosto di quella del loro Creatore. Questa sfiducia, li portò a vivere lontani da Dio, incapaci di amarlo e di amarsi tra loro. Il frutto del loro peccato è stato la morte.

Ma Dio non rinuncia ad amare la sua creatura: intesse per l'uomo una storia di salvezza per chi lo ascolta, gli dà fiducia ed agisce secondo il suo volere. S. Paolo ricorre all'esperienza di Abramo per parlare della fede: lo definisce "nostro padre nella fede" (Rm 4,10 ss). Dio promette ad Abramo un figlio, una discendenza e una terra. Le promesse in base alle quali Abramo si era messo in cammino abbandonando una vita sicura ed agiata, tardano a realizzarsi. Quando infine arriva Isacco, il figlio promesso, Dio lo mette ancora alla prova, chiedendogli di sacrificare



## LA SPERANZA E LE NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

Il dibattito sul rapporto tra fede e ragione è da sempre al centro del confronto tra teologi e scienziati, laici e cattolici. Oggi è più che mai attuale soprattutto per le implicazioni di carattere etico legate al progresso scientifico che interpella la coscienza e l'intelligenza dell'uomo contemporaneo in fatto di scelte e comportamenti eticamente rilevanti. È chiaro che la riflessione cristiana sulla speranza è qui interpellata con viva forza proprio quando essa si affaccia sulle nuove frontiere della scienza e deve dare risposte di senso profondo all'uomo, che egli sia credente o meno. È importante anzitutto definire la fisionomia autentica della speranza cristiana: in cosa si deve sperare, o meglio in chi si deve porre la propria speranza? La nostra speranza è fondata in Dio, Uno e Trino, «riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto dello Spirito [...] attendendo fiduciosamente la beata visione di Dio e il suo aiuto, evitando la disperazione e la presunzione»<sup>1</sup>. L'uomo contemporaneo, grazie al progresso della scienza e della tecnica, è stato sollevato da tante fatiche e guarito da molte malattie. Questo è certamente un bene. Ma il rischio, molto reale, è che l'uomo dimentichi Dio e ponga la scienza a nuova divinità, a ciò incoraggiato anche da una sorta di dogmatismo scientifico che tradisce la missione e la natura della scienza, la quale si fonda non sul dogma ma sul dato empirico. Per dire meglio, l'uomo può essere aiutato dalla scienza nel suo vivere quotidiano, ma non può essere redento da essa. Giacché «non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore»<sup>2</sup>. Si è voluto sostituire, nel mondo moderno, la speranza biblica del Regno di Dio con la speranza del regno dell'uomo, «grazie alla conoscenza della scienza e ad una politica scientificamente fondata»<sup>3</sup>. Pretendere questo dalla scienza è fuorviante e pericoloso proprio perché le si addossano compiti ed aspettative che non può soddisfare. Ciò non significa che la fede è contro la ragione e che la Chiesa è nemica della scienza. È vero il contrario. Già la filosofia Scolastica affermava che *fides quaerens intellectum* e «senz'altro il progresso scientifico è una gloria per l'uomo e un enorme bene per l'umanità. Non può e non deve essere fermato. Ogni aumento di conoscenza è una conquista del mistero dell'infinito, in cui siamo immersi, che può aprire la via al miglior essere di ogni persona»<sup>4</sup>. Ma per il cristiano l'unica forza che redime l'uomo è l'amore di Dio: «Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è "veramente" vita»<sup>5</sup>.

Prof. Valerio Ciarocchi, Teologo catecheta

<sup>1</sup> CCC, *Compendio*, 387, 442.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 26.

<sup>3</sup> IDEM, 30.

<sup>4</sup> G. RUSSO, *Le nuove frontiere della bioetica clinica*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1996, 19.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 31.

la vita di suo figlio. Ancora una volta Abramo obbedisce, ripetendo in cuor suo: "Dio provvede!". Il Signore premierà la sua fede incondizionata, facendogli trovare un agnello da sacrificare al posto di Isacco. Abramo diventa così esemplare nella fede per la sua discendenza per tutto il popolo di Dio.

### La fede, nuova visione di tutta la realtà

La fede è luce sovrabbondante all'uomo consapevole di quanto dice la Scrittura: "le mie vie non sono le vostre vie", ossia che egli ha una visione limitata delle cose e che il peccato ha obnubilato la sua mente. La fede guarisce. Nella *Gaudium et Spes* si afferma che la fede tutto rischiarava di una luce nuova e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane, permettendo cioè la completa realizzazione dell'essere umano. S. Paolo così esortava i cristiani di Roma: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

La fede, facendoci accogliere il pensiero di Dio, rinnova radicalmente il nostro modo di pensare e quindi di operare. Rinnova anche la nostra idea di Dio, idea insita in ogni uomo, anche in coloro che lo negano. L'uomo che non ha ricevuto la luce della fede, ha un'idea di Dio che non è quella che ci ha rivelato Gesù con la sua vita e le sue parabole, cioè di un Dio uno e trino che è amore misericordioso verso i suoi figli. Cristo è venuto fra noi per rivelarci il Padre e le sue viscere d'amore. Rivelandoci il mistero del Padre e del suo amore per l'uomo, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa conoscere a quale altissima vocazione egli sia chiamato. Gesù resosi "uomo perfetto" anche con la sua sofferenza e morte in croce, ha restituito ai figli di Adamo la loro primordiale somiglianza con Dio deformatasi col peccato originale. Guardando al Crocifisso e al Risorto troviamo una risposta all'enigma del dolore e della morte, altrimenti senza risposta. Non solo la fede ci illumina nel rapporto con Dio, ma anche in quello con le persone. L'uomo naturale pensa egoisticamente solo a se stesso e alla propria famiglia. Gesù, col dirci: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire" e con il suo atteggiamento di attenzione e misericordia verso tutti, si è fatto modello del giusto comportamento che deve avere il cristiano.

Importante poi è anche la luce che viene dalla fede nei riguardi delle realtà umane e della stessa politica. A questo proposito, Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, afferma che fede e politica sono sì realtà indipendenti le quali però, nei problemi che riguardano l'uomo, la giustizia, l'ordinamento sociale e statale, si toccano, nel senso che la fede aiuta la politica ad avere chiarezza nel suo compito di servizio al bene comune, purificandola dagli egoismi e dagli accecamenti. La fede vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato (*DCE*, 28).

La fede infatti ci rivela la vera realtà di quanto ci circonda. Dio non ha creato nulla per caso: tutto è suo dono per la nostra vita e la nostra piena realizzazione. Dal creato abbiamo la rivelazione della bontà di Dio, come ha poeticamente espresso S. Francesco "de Te, Altissimo, porta significazione".

Contemplando questo dono, possiamo salire dalle cose create al Creatore ed esprimergli la nostra lode e gratitudine.

A cura di Maria Grazia Chatel